

Documento di Economia e Finanza 2014

Dossier 2

La povertà assoluta in Italia

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite**

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 13 ottobre 2014

La povertà assoluta in Italia

L'intensità e la persistenza della crisi economica hanno ampliato l'incidenza della disuguaglianza e l'area della povertà e della deprivazione materiale. Con il perdurare della crisi, infatti, l'efficacia dei sistemi di protezione sociale pubblici e privati – ammortizzatori sociali e solidarietà familiare – si è progressivamente indebolita. Nel 2011, gli indicatori avevano già segnalato un aumento della grave deprivazione materiale e un incremento del rischio di povertà nel Centro-Sud, accompagnati da una più accentuata disuguaglianza del reddito e della ricchezza. Nel 2012, le difficoltà economiche delle famiglie si sono accentuate: dalla diminuzione del reddito reale disponibile è derivato un calo della spesa per consumi e un aumento degli indicatori di povertà, soprattutto quella assoluta (tra gli individui si passa dal 5,7% all'8%), e di deprivazione (dopo l'aumento dal 6,9% del 2010 all'11,1% del 2011, nel 2012 si è raggiunto il 14,5%). Le famiglie, che fino al 2011 erano sostanzialmente riuscite a mantenere il proprio standard di vita, anche attingendo ai risparmi accumulati o risparmiando meno, nel 2012 sono state costrette a ridurlo, nonostante l'ulteriore contrazione della propensione al risparmio e il crescente ricorso all'indebitamento.

Agli evidenti e generalizzati segnali di peggioramento osservati fino al 2012, nel 2013 si aggiunge un ulteriore deterioramento della situazione per il segmento di famiglie interessate dalla cosiddetta povertà assoluta. Si tratta di famiglie che, per lo più, risiedono nel Mezzogiorno, hanno dimensioni più ampie della media, anche per la maggior presenza di minori, contano al proprio interno individui con problemi di accesso/permanenza nel mercato del lavoro e spesso presentano una persona di riferimento con basso profilo professionale (soprattutto operaia).

L'indicatore evidenzia un ulteriore aumento della quota di persone che non sono in grado di acquistare il paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale (dall'8 al 9,9%)¹; esso, inoltre, segnala il rafforzarsi del legame tra mancanza di lavoro e povertà assoluta, la quale cresce soprattutto nel Mezzogiorno, tra i giovani, tra gli adulti con

¹ La misura tiene in considerazione l'effetto della dinamica dei prezzi riferiti ai soli beni e servizi del paniere e le diverse dinamiche inflazionistiche sul territorio

meno di 45 anni, tra i minori: tra coloro cioè che più degli altri hanno subito la perdita di occupazione che ha caratterizzato il 2013.

Se l'aumento annuale del 2012 risultava generalizzato su tutto il territorio (dal 4% al 6,4% nel Nord, dal 4,1% al 5,7% nel Centro e dall'8,8% all'11,3% nel Mezzogiorno), quello del 2013 si concentra nel Mezzogiorno, dove la quota di residenti in condizione di povertà assoluta passa dall'11,3% del 2012 al 14,8% del 2013, coinvolgendo circa 3.072 mila persone (725 mila persone in più rispetto all'anno precedente).

I soggetti più colpiti dall'aumento della povertà assoluta nel 2013 sono i minori: quelli interessati dal fenomeno passano dal 10,3% del 2012 al 13,8% del 2013 (1 milione 434 mila poveri assoluti in totale).

Non meno rilevante è l'incremento osservato tra i giovani fino a 34 anni, per i quali l'incidenza sale dal 9,4% all'11,8% (1 milione 249 mila poveri assoluti), e gli adulti tra i 35-44 anni di età, che dall'8,3% arrivano al 10,8% (985 mila poveri assoluti).

Nella maggior parte dei casi la povertà dei minori si lega a quella dei capifamiglia che si trovano nella prima fase del ciclo di vita familiare: il 55% dei minori in povertà assoluta (790 mila) vive in famiglie con a capo una persona con meno di 45 anni; inoltre, l'aumento della povertà assoluta tra i giovani e i giovani adulti si concentra soprattutto tra coloro che hanno figli (sia in coppia che monogenitori).

I minori in povertà assoluta sono soprattutto residenti nel Mezzogiorno (nel 2013 sono circa 707 mila, erano 522 mila nel 2012), in piccoli comuni (867 mila, erano 646 mila nel 2012) e spesso appartengono a famiglie di operai (626 mila, erano 426 mila) o di persone in altra condizione non professionale (393 mila, di cui 273 mila in cerca di occupazione). Si tratta di famiglie senza redditi da lavoro o in cui il reddito da lavoro dell'unico componente occupato deve sostenere il peso di più componenti a carico: ben il 58% dei minori (827 mila) vive in famiglie con un solo occupato, un ulteriore 20% (288 mila) in famiglie dove non ci sono occupati e per le quali il reddito familiare è rappresentato dagli alimenti dell'ex coniuge o dalla pensione del membro aggregato (ben il 38% dei minori, in povertà assoluta vive in famiglie con almeno un disoccupato). Inoltre, la maggior parte dei minori in povertà assoluta vive con i genitori e almeno un fratello (553 mila con un solo fratello e 386 con almeno due), con un solo genitore (152 mila), per lo più la madre (133 mila) e che circa 207 mila minori vivono in famiglie con membri aggregati.

Tavola 1 -Indicatori di povertà assoluta nella popolazione - Anni 2011-2013 (valori percentuali e valori assoluti in migliaia di unità)

	2011		2012		2013	
	Incidenza	Migliaia di unità	Incidenza	Migliaia di unità	Incidenza	Migliaia di unità
Nord	4,0	1096	6,4	1783	7,3	2.038
Centro	4,1	491	5,7	684	7,6	910
Mezzogiorno	8,8	1828	11,3	2.347	14,8	3.072
Minori	7,0	723	10,3	1.058	13,8	1.434
Giovani (18-34)	6,2	685	9,4	1.025	11,8	1.249
Adulti 35-44 anni	5,5	527	8,3	765	10,8	985
Adulti 45-64 anni	4,5	772	7,1	1.238	8,2	1.464
Anziani (65 anni e più)	5,8	708	5,8	728	7,0	888
Totale	5,7	3.415	7,8	4.814	9,9	6.02

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

L'aumento della povertà assoluta è stato particolarmente marcato anche per i giovani che vivono ancora come figli nella famiglia di origine (dal 9,3% al 12,6%), circa 887 mila; la povertà è cresciuta sia tra quelli che lavorano (dal 7,5% all'11%), sia tra quanti cercano un'occupazione, perché disoccupati (dal 16,4% al 19,2%) o perché non hanno mai avuto un lavoro (dal 15,3% al 18,2%). Spesso la condizione di disoccupazione riguarda più di un componente: oltre il 62% dei giovani figli in povertà assoluta vive con almeno un disoccupato (554 mila), circa il 30% in famiglie con due o più disoccupati; inoltre il 24,5% vive in famiglie senza occupati e il 44,9% in famiglie con un solo occupato. Non a caso, il peggioramento è stato grave soprattutto tra i giovani che vivono con i genitori e almeno due fratelli (dal 15,5% al 23,7%), con un solo genitore (dal 9,6% al 12,7%) o in famiglie dove convivono più generazioni (dal 19,8% al 28%); tra quelli dove la persona di riferimento ha un basso profilo professionale (operai, dal 12,6% al 18,4%, e lavoratori in proprio, 6,6% al 9,9%) o è in cerca di occupazione (dal 28,4% al 41,5%).

Infine, per gli adulti tra 35 e 44 anni, l'aumento della povertà assoluta è stato di oltre due punti percentuali (dall'8% al 10,6%), se si tratta di capifamiglia o di coniugi/partner, e di circa due punti, dall'8,5% al 10,5%, tra coloro che vivono ancora nella famiglia di origine come figli (circa il 13%).

Per i primi, la povertà assoluta è più elevata se si tratta di individui in coppia con due (341 mila) o più figli (150 mila), monogenitori (52 mila) o in famiglie con membri aggregati (45 mila), se in famiglie non ci sono occupati (159 mila) o vi è un solo occupato (489 mila), se la persona di riferimento ha un basso profilo professionale (375 mila sono in famiglie di operai) o è in cerca di occupazione (170 mila).

Sostanzialmente stabile la condizione degli adulti tra i 45 e i 64 anni e degli anziani (65 e più) caratterizzati anche da livelli di incidenza inferiori alla media.